FORTE CHERLE, FORTE SAN SEBASTIANO, WERK SEBASTIANO

06.001

Folgaria, TN

45.91572042721098, 11.228977054221522

foto: Censimento SEDOTTIeABBANDONATI - 2020

Anno di realizzazione: 1911-1914
Progettista: Primo tenente Eugenio Luschisky, in seguito Capitano Karl von Barta
Costruttore: Primo tenente Eugenio Luschisky
Committente: Genio militare austro-ungarico - Imperiale e regio Esercito
Stato attuale: parzialmente distrutto, rudere
Proprietà attuale: pubblica, Comune di Folgaria
Funzione/funzioni: opera difensiva e di controllo

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: Terzo caposaldo dello Sperre Folgaria, Forte Cherle si posiziona a poco più di 2 chilometri dal confine di guerra. Durante lo scontro fu bombardato ripetutamente dalla fortificazione italiana Campomolon, che per posizione e potenza di fuoco gli era nettamente superiore. Abbandonato dai suoi soldati, l'esercito italiano se ne impossessò dal novembre 1918.
Con il Regio Decreto nel 1927 fu radiato dalle opere militari e iniziò il suo declino, con gravi danni da parte dei recuperanti del ferro, anche con l'utilizzo di dinamite.
Solo un intervento degli anni Novanta permette ancora oggi una parziale visita al suo interno. Dal rudere contemporaneo infatti, è ancora possibile intravedere la struttura originale divisa in due corpi di fabbrica collegati da un corridoio: il primo ospitava gli alloggi dei soldati, il secondo invece il blocco delle batterie.

le mie note

Curiosità

Il suo nome originario, Cherle, è stato sostituito in Sebastiano - grazie alla vicinanza della piccola frazione di San Sebastiano - per evitare di confornderlo con il Forte Verle.

riferimenti bibliografici
Scheda sviluppata con la collaborazione di Marco Ferrari e Carla Colzani
1914-1918. La grande guerra sugli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna, Vezzena, Sette Comuni, M. Pasubio, M. Cimone e sugli altri fronti di guerra, a cura di Tullio Liber, Ugo Leitempergher, Andrea Kozlovic, Vicenza, Gino Rossato editore,1988
Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità* a cura del Comune di Folgaria, Trento, Publistampa Pergine, 1995
Aldo Forrer, *Guida lungo la fronte austroungarica e italiana sugli altipiani di Folgaria Lavarone Luserna e Tonezza del Cimone, Rovereto*, Ed. Manfrini, 2003
Antonio Zandonati, *Passo Coe 1915-1916: la Grande Guerra sugli Altipiani*, Panorama, Trento, 2004
Fernando Larcher, *Folgaria, Lavarone, Luserna: Guida agli Altipiani trentini*, Trento, Euroedit, 2008

BERRETTIFICIO E. SERRA & C.

06.002

via Marsilli, Rovereto, TN
45.88570393095527, 11.046915275936163

foto: Francesco Franzoi - Il Fotogramma - 2020

Anno di realizzazione: Non definita - indicativamente 1617 prime prove della sua esistenza - Ristrutturazione 1920
Costruttore: Ristrutturazione 1920 impresa G.B. Fait - Martini - Sartori
Committente: G. Batta, Giuseppe e Barbara Saibanti e Francesco Risatti di Verona
Stato attuale: in completo disuso e in condizione di degrado
Proprietà attuale: mista privato - privato con interesse pubblico
Funzione/funzioni: filatoio - fabbrica di berretti - lanificio. Negli anni ha subito parecchi cambiamenti di destinazione d'uso, sempre in ambito industriale/artigianale

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: Costruito indicativamente nel 1617 nella zona del Zambel, sulla sponda sinistra del Leno all'altezza della città di Rovereto, apparteneva a G. Batta, Giuseppe e Barbara Saibanti e Francesco Risatti di Verona.
Nel 1677 fu venduto a don Francesco Segala. Dal documento di compravendita si apprende che il filatoio si trovava in cattivo stato, con soli 8 varghi.
Nel 1700 don Segala eresse il mulino, mosso da due ruote, grazie anche all'impiego di una parte del vecchio filatoio.
Nel 1725 lo si trova in proprietà di Paolo Segala, che lo passò poi a sua volta alle figlie. All'epoca lo stabile non era sotto il comune/territorio di Rovereto ma sotto quello di Trambileno e si riesce a dedurre, attraverso un documento del 1787, la sua trasformazione in una vera e propria fabbrica, nella quale si comincia a lavorare la seta alla bolognese con l'incannatoio.
Successivamente, attorno al 1817, si hanno le prove del passaggio del filatoio ai conti Alberti, che lo diedero prima in affitto e poi a titolo definitivo al negoziante di sete Andrea Marsilli. In questi anni la zona al Zambel, di Rovereto, inizia a prendere maggior vita, sino ad ospitare il filatoio stesso e una filanda, un mulino e una beccheria.
Nel 1873, fermo da alcuni anni, il filatoio cominciò ad andare in disuso, fino a che nel 1885 non venne

riferimenti bibliografici
Scheda sviluppata con la collaborazione di Federico Zoller.
Rovereto 1919-1939: autoritratto di una città, a cura di Laboratorio di storia di Rovereto, collana Materiali di lavoro, Osiride, Rovereto 1996.
Rovereto 1919-1939. Economia e società, scuola, salute e sanità, sport, Studi - Volume 1, a cura di Laboratorio di storia di Rovereto, Nicolodi, Rovereto 2000.
Giuseppe Chini, *I filatoi di Rovereto, Sacco e Lizzana*, Rovereto (TN), Mercurio, 1912, p26-27.

BERRETTIFICIO E. SERRA & C.

06.002

via Marsilli, Rovereto, TN
45.88570393095527, 11.046915275936163

definitamente venduto alla ditta Frisinighelli, che disfandosi del mulino adattò lo stabilimento alla produzione della Lana, questo accadde nei primi anni del '900. Attraverso i racconti del nipote del proprietario dell'epoca (Luigi Frisinghelli) Le macchine andavano con le rogge con l'acqua del torrente Leno che scende dalla Vallarsa, muovendo i telai del lanificio. La roggia Pagliari era il polmone che faceva muovere l'intera zona artigianale al Zambel nei primi anni del 1900. Lungo tutta la zona all'epoca si trovavano una serie di artigiani come le segherie o il berrettificio Serra, piuttosto che la Laneria Frisinghelli.
Dopo la Prima Guerra Mondiale si ebbe il primo cambiamento di attività artigianale, da lanificio a berrettificio, diventando poi una caserma degli alpini e un magazzino, fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dopo l'8 settembre arrivò la Cofler, azienda che produceva punte da trapano e fucili, portata lontano dalla zona adiacente alla ferrovia, com'era in precedenza, per evitare i bombardamenti.
Finita la Seconda Guerra Mondiale, subentrò l'ottica Leonardo, che negli anni si trasformò poi in Luxottica. Dopo di che arrivò l'Adler, per una decina d'anni, si produssero freni. Una delle ultime aziende a trasferirsi nella stabile fu la Marangoni, storica azienda roveretana per importanza e fama internazionale, che in tale luogo cominciò la produzione delle fasce per ricoprire i copertoni.
Gli anni successivi, dalla seconda metà del '900 in poi, furono anni di degrado e inutilizzo dello stabile, fino ad arrivare ai giorni d'oggi, dove lo stabilimento è lasciato al suo degrado più totale, senza alcun piano di recupero o di riutilizzo.

le mie note

EX MONTECATINI ALUMETAL

06.003

via Gorga, 10, Mori, TN
45.836355, 11.000690

foto: Laura Zinetti - 2020

Anno di realizzazione: 1926-1928
Committente: S.I.D.A. (Società italiana dell'alluminio), nata da un accordo tra la Montecatini e la tedesca V.A.W. (Vereinigte Aluminium Werke), quest'ultima detentrice di un essenziale brevetto per la produzione dell'allumina
Stato attuale: totale abbandono / richiesta di abbattimento
Proprietà attuale: pubblico, Trentino Sviluppo spa
Funzione/funzioni: stabilimento di Mori per la produzione dell'alluminio in pani

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: La storia della Montecatini inizia nel 1925, quando l'industria annunciò la volontà di costruire uno stabilimento sulla sponda destra dell'Adige, all'altezza di Mori. Il luogo era naturalmente dotato di un notevole aumento della pendenza dell'alveo del fiume Adige in corrispondenza di Mori, cosa che avrebbe consentito il proficuo utilizzo della sua portata attraverso impianti idroelettrici a bassa caduta.
Lo stabilimento vero e proprio, ultimato nel 1928, fu costruito dalla S.I.D.A. mentre la centrale elettrica collegata fu realizzata dalla Società Elettrica Alto Adige, sempre del gruppo Montecatini, che la passò all'industria una volta conclusi i lavori.
Tra il 1972 e 1973 lo stabilimento (divenuto Montedison) venne ceduto all'E.F.I.M. , attraverso la consociata MCS e in quest'occasione il nome mutò in Alumetal S.p.a.. Nel campo della lavorazione dell'alluminio, quella di Mori è stata una fabbrica all'avanguardia sotto l'aspetto tecnologico e dell'organizzazione del lavoro, un modello cui nel primo '900 tutta l'Europa ha guardato con attenzione: fu il primo impianto in Trentino a sfruttare per il proprio fabbisogno l'energia che in loco si creava; il suo canale di derivazione era il più lungo fino ad allora costruito in Italia e uno dei più importanti d'Europa . All'interno della centrale idroelettrica erano situate le quattro dinamo più potenti del continente. Durante il secondo conflitto mondiale, la Montecatini fu dichiarata fabbrica di guerra e dipese dalla Fabbriguerra di Bologna. La produzione dello stabilimento rifornivа, oltre che quella italiana, anche l'industria bellica tedesca e,

riferimenti bibliografici

Alumetal (ex Montecatini). Stabilimento di Mori. Inventario dell'archivio (1926 - 1991), a cura di Emanuela Pandini, Ines Parisi, Chiara Bruni - A.R.Coop. s.c. - Rovereto, Ente responsabile, Comune di Rovereto - Biblioteca civica ""G. Tartarotti"", Istituto archivistico Comune di Rovereto, Biblioteca civica e Archivi storici. https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3807262"
Virginia. Crespi Tranquillini, *Montecatini. Storia di un'industria*, Cassa rurale di Mori, Mori, 1993, https://museimpresa.com/bibliografia/montecatini-storia-di-unindustria/
Diego Leoni Fulvio Irace Antonello Agolino, *La Montecatini di Mori. Acqua, aria, energia elettrica*, Collana Le Terrenr. 2, Nicolodi, Rovereto, 2000
Quello che resta. Sulle tracce della memoria della Montecatini di Mori, a cura e regia di Micol Cossali (con Bruno Sigona, Emanuele Cerra, Clara Setti, direttore della fotografia Marco Chiusole, sonorizzazione Christian Marchi, operatore Elia Giordani)
Il caso Montecatini-Alumetal di Mori, a cura dell'Urban Center del Trentino, online https://web.archive.org/web/20140923015815/http://www.ambientetrentino.it/urbancenter/alumetal/storia.html
Montecatini, a cura del Comune di Mori, online, https://www.comune.mori.tn.it/La-citta/Storia-e-punti-di-interesse/Storia/Montecatini
L'ex Montecatini di Mori, a cura delle classi seconde B, C e del Laboratorio di teatro dell'I.C. Mori-Brentonico, plesso scuola secondaria di primo grado di Mori, a.s. 2016-2017, online, https://exmontecatinidimorisite.wordpress.com/

EX MONTECATINI ALUMETAL

06.003

via Gorga, 10, Mori, TN
45.836355, 11.000690

tranne alcune classi di giovani, gli operai dei forni non furono chiamati alle armi. Fu in questo periodo che si toccò il numero massimo di dipendenti, che raggiunse le 1224 unità. In quel periofo fu bombardata l'officina meccanica e una paratoia della diga, con successiva fermata della centrale, fu anche minata l'area circostante ma, ciononostante, la fabbrica lavorò sempre a pieno ritmo.
La Montecatini diede una grande spinta alla Vallagarina dal punto di vista economico, risollevando molte famiglie dagli anni bui del dopoguerra, ma fu anche oggetto di numerose polemiche e scontri di piazza a causa dei danni provocati dalle emissioni nocive nell'aria. In particolare con il fenomeno delle macchie blu su persone, animali e piante, causato dall'inquinamento prodotto dagli impianti. Fu una pagina dolorosa per il territorio, che generò paura e tensioni tra i coltivatori dei terreni circostanti (che premevano per la chiusura della fabbrica), gli operai assunti (che minimizzavano i danni per paura di perdere il lavoro) e la dirigenza della fabbrica (che, mentre sul piano ufficiale dichiarava la propria estraneità all'inquinamento, accordava ai contadini dei risarcimenti per i danni subiti). A fasi ripetute si arrivò alla sospensione della produzione e a scontri sociali tra lavoratori e persone colpite da queste manifestazioni.
In seguito al calo delle vendite, a problemi organizzativi e di mercato dopo una lunga lotta sindacale, l'attività produttiva venne interrotta il 3 novembre 1983.
Successivamente lo stabilimento venne dismesso, le attrezzature vendute o cedute, e l'azienda funzionò con pochi addetti solo per il disbrigo di queste pratiche, fino al 1991.
A dieci anni dalla chiusura dell'impresa, nel 1993 l'intera zona industriale venne acquistata dalla Tecnofin Strutture per la Provincia Autonoma di Trento.
In questi ultimi anni la Montecatini è diventata un luogo molto ambito e richiesto come location cinematografica, fotografica e di interesse architettonico.
La PAT ne ha deciso per la demolizione dell'area con la delibera del 2023.

le mie note

Curiosità

Lo spazio industriale abbandonato è ripreso e fotografato da molti amatori e professionisti tra cui citiamo il cantautore italiano Marco Mengoni vi ha girato alcune scene del videoclip della canzone "Guerriero", il primo estratto dal terzo album in studio "Parole in circolo" e pubblicato il 21 novembre 2014. Il video è stato realizzato in collaborazione con Trentino Film Commission.

EX AREA MICROLEGHE
ORA AREA MERLONI NORD

06.004

via Parteli, Rovereto, TN
45.896669, 11.035772

foto: Francesco Franzoi - Il Fotogramma - 2020

Stato attuale: abbandonata totalmente
Proprietà attuale: proprietà privata
Funzione/funzioni: Società Anonima Brevetti Ing. Radi SABIR - produzione di apparecchiature termoelettriche

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: L'area dell'Ex Agraria a nord della San Pietro fu acquistata dalla Società Anonima Brevetti Ing. Radi SABIR (fondata dall'ing. Radi) per la produzione di apparecchiature termoelettriche e fu attiva a Rovereto dal 1927.
Le officine producevano lampade a fluorescenza e scaldabagni brevettati dall'ingegnere fondatore. La superficie territoriale è pari a 12440 mq e quella attualmente coperta è di 8220 mq.
L'insediamento produttivo attualmente è in stato di abbandono ed è composto da sette manufatti produttivi.
Una procedura fallimentare e il frazionamento delle proprietà (privata) oscacolano al momento possibili piani di riconversione e recupero.

le mie note

riferimenti bibliografici

PAT - Soprintendenza per i Beni culturali - Determinazione del dirigente n. 981 del 09/11/2018
Il futuro post-industriale, dopo gli scaldabagni, a cura della redazione di Rigeneriamo il territorio, 20/09/2021, online, https://www.rigeneriamoterritorio.it/il-futuro-post-industriale-dopo-gli-scaldabagni
Rovereto 2020_Piano di Azione per la Rigenerazione Urbana, a cura del Comune di Rovereto per il XXX Congresso RUN, https://www.rassegna.inu.it/content/uploads/2019/05/Comune-di-Rovereto-1-5.pdf

EX CESTOVIA PARADISO

06.005

via Ponte S. Giovanni 38064 Folgaria, TN
45.917681272908446, 11.167446610884927

foto: Silvia Filz - 2023

Anno di realizzazione: 1966
Progettista: ing. Renzo Angheben (n.408 Ordine Ingegneri Trento)
Costruttore: ditta Fluvio Nascivera
Committente: Funivie Monte Cornetto s.p.a. - allora presidente Targher dott. Rolando
Stato attuale: in abbandono dal 2007
Proprietà attuale: privato
Funzione/funzioni: impianto di risalita

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: Il 15 aprile 1965 venne presentato in Comune di Folgaria il progetto della costruzione delle stazioni motrice e di rinvio della cabinovia del Cornetto e di un bar-ristorante sulla p.f. 6100/2. La Commissione Edilizia approvò il progetto il 6 settembre 1965. La Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie per le Provincie di Trento e Bolzano, nel febbraio del 1966, prescrisse che la copertura del fabbricati fosse realizzata in scandole lignee o con materiale laterizio engobato (darà prescrizioni anche sul tono di colore delle cabine, indicando un grigio/verde smorto). Nel 1994 venne depositato l'ultimo titolo edilizio riguardante l'interramento dei comandi e del telefono della telecabina.
L'edificio mappato riguarda la stazione motrice della funivia che univa il centro dell paese di Folgaria al Rifugio Paradiso. In attività dal 1966 al 2007. Lunghezza: 1987 m, dislivello: 453 m (Folgaria 1183 mslm. - Rifugio Paradiso 1636 mslm.), portata: 508 pers./h.

le mie note

Curiosità

Il padre una di noi di SEDOTTIeABBANDONATI in gioventù ci lavorò per la stagione invernale 1969/70 come impiegato alla biglietteria!

riferimenti bibliografici
Dalla bidonvia che scalò il Cornetto alla produzione dei "gatti" Shneider, articolo del giornale FOLGARIA, marzo 2013, copia online https://www.yumpu.com/it/document/read/52152740/tutte-le-pagine-fernandolarcherit
Documentazione tecnica reperita presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Folgaria

EX ANMIL

06.006

via Valluga I, 85, Bosco della Città, Rovereto, TN
45.902637, 11.052082

foto: Federico Zoller - 2023

Anno di realizzazione: 1968 e mai terminato per la mancanza di risorse e la liquidazione dell'Anmil
Progettista: Ingegner Luciano Perini
Costruttore: Impresa edile Marsilli (Rovereto) - Direttore lavori: Flavio Perini
Committente: Associazione nazionale mutilati ed invalidi
Stato attuale: abbandonato dal 1973
Proprietà attuale: pubblico, Trentino Sviluppo spa
Funzione/funzioni: centro nazionale di riabilitazione motoria per gli invalidi sul lavoro

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: La progettazione e la costruzione del complesso Ex Anmil si prolungarono dal 1968 al 1973, quando, ad edifici quasi ultimati, venne abbandonato dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro. Scopo della struttura era quello di offrire agli invalidi e mutilati del lavoro un ambiente salubre e rilassante per riacquistare la salute, di provvedere alla loro rieducazione professionale con l'assistenza di medici, fisioterapisti specializzati e di attrezzature specifiche, di controllare e/o realizzare le protesi e gli apparecchi ortopedici necessari.
Il progetto originale dell'Ing. Luciano Perini era quello di realizzare una vera e propria cittadina dedicata alla riabilitazione dei lavoratori mutilati. In tal senso, il primo progetto prevedeva la realizzazione di sette padiglioni, in modo da ospitare le famiglie degli utenti, dedicando loro degli spazi specifici. Ne vennero realizzati solamente due, il padiglione residenziale, ultimato fino alle sue finiture, e il padiglione dei servizi, lasciato incompiuto con la sola parte portante finita per l'interruzione del cantiere nel 1973.
L'area interessata misura circa 3,5 ettari e la struttura è composta da due edifici, realizzati entrambi su tre livelli, per un totale di circa 9.000 metri quadrati di superficie di piano e più di 35.000 metri cubi. La particolarità architettonica più rilevante, che doveva contradistinguere entrambi i padiglioni, è l'articolazione delle parti in continuo snodarsi e ricomporsi dei vari elementi, dettato dalle molteplici esigenze distributive e dall'altimetria del terreno, tale da creare un'immediata unione con gli elementi naturali. Questa specificità costruttiva va a definire sia gli spazi interni sia la composizione architettonica generale. Non sono strutture con particolari finiture o ornamenti, ma sottolineano le grandi doti del calcestruzzo, che permette la realizzazione di forme plastiche e sinuose. Grande attenzione era stata posta alla spazialità interna definita da un uso sapiente dell' illuminazione natruale, con tagli di luce verticali e orrizonatali. Ogni dettaglio è ancora la, a memoria di questo grande filtro tra il mondo antropizzato e la natura del bosco.

riferimenti bibliografici
Le interviste di SeA | Luciano Perini, a cura della redazione di SEDOTTIeABBANDONATI, Trento, 2021, online, https://www.youtube.com/watch?v=6Yh7A118zww

EX ANMIL

06.006

via Valluga I, 85, Bosco della Città, Rovereto, TN
45.902637, 11.052082

Curiosità

Fino a metà anni '80 circa, il complesso ex ANMIL fu tenuto in perfetta condizioni grazie ad un custode che sorvegliava giorno e notte la struttura. L'amministrazione pubblica, dopo il fallimento dell'associazione e l'interruzione del cantiere, pensava di poter riattivare e utilizzare in futuro dale struttura, cosi non fu. Non appena il complesso smise di essere sorvegliata venne saccheggiato il padiglione residenziale, fu sguarnito di tutto ciò che poteva essere di valore, compresi gli infissi e i sanitari.

le mie note

VILLA BOTTA - EX SEMINARIO CONSOLATA

06.007

via Bellavista II, Rovereto, TN

45.898242, 11.049193

foto: Fabio Bolfi - 2023

Committente: Missionari della Consolata
Stato attuale: Chiusa nel 1987, abbandonata in attesa di rifunzionalizzazione
Proprietà attuale: privata
Funzione/funzioni: "Villa Botta", seminario missionario della Consolata (dalla fine della Seconda Guerra Mondiale)

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: Quella di Rovereto fu la prima casa dei missionari della Consolata, esterna al Piemonte, dopo la fondazione nel 1901 dell'Istituto torinese ad opera del Beato Giuseppe Allamano (1851-1926).
Era infatti il 25 luglio 1925 quando giunse nella Città della Quercia padre Umberto Bessone per preparare ed aprire la "scuola apostolica" presso il santuario lagarino. Solo pochi giorni prima (17 luglio), l'arcivescovo di Trento, mons. Celestino Endrici, aveva approvato la richiesta, presentata dai vertici dell'Istituto torinese, di aprire in Rovereto una "scuola apostolica nell'intento di raccogliere vocazioni giovanili per le opere missionarie e provarle alquanto localmente prima di inviarle ai propri collegi di formazione".
Si partì con 10-12 giovani, dei quali undici furono ordinati sacerdoti nel 1936.
Il primo a partire fu padre Ruggero Angheben, della Vallarsa, che già in quell'anno raggiunse l'Etiopia. Il numero di giovani crebbe talmente – nei ritiri si arrivava anche a 50/60 presenze – che l'Istituto, alla fine della seconda guerra mondiale, comperò "Villa Botta", in via Bellavista, sulla collina, trasformandola in un attrezzato seminario missionario.
Anni di intensa attività fino al 1987, quando rimasta con dodici seminaristi, di cui solo due trentini, la struttura venne chiusa.
Il Piano regolatore ha destinato l'area a funzioni di interesse pubblico.
I proprietari e l'Ente pubblico stanno discutendo sul futuro dell'area mentre il degrado se ne sta impossessando sempre di più.

le mie note

riferimenti bibliografici

Dove osano gli aquilotti, articolo a cura di Benedetto Bellesi, Rivista Missioni Consolata, 2003, online, https://www.rivistamissioniconsolata.it/2003/06/01/dove-osano-gli-aquilotti/

DOSSO DEL SOMMO, DOSSO DELLE SOMME, WERK SERRADA, PANZERWERK SERRADA

06.008

SP143 Terragnolo, TN

45.87974706891609, 11.188305125384323

Foto: Censimento SEDOTTIeABBANDONATI - 2020

Anno di realizzazione: 1911-1914
Progettista: Ing. Capitano R. Mejer, in seguito Capitano Karl von Bedekovic
Costruttore: Ing. Capitano R. Mejer
Committente: Genio militare austro-ungarico - Imperiale e regio Esercito
Stato attuale: parzialmente distrutto, rudere
Proprietà attuale: pubblico, Comune di Folgaria
Funzione/funzioni: opera difensiva e di controllo

Che funzione avrà in futuro:

.....

.....

Cosa sappiamo: Tra le più moderne della cintura corazzata degli altopiani, il forte faceva parte dello Sperre Folgaria, con l'obiettivo primo di bloccare la risalita dalla valle di Terragnolo e del versante settentrionale del Pasubio. Sotto il comando del Capitano Leo Schwarz fu bombardato numerose volte senza subire gravi danni ma non fu mai assalito dalla fanteria italiana. Fu radiato dalle opere militari per poterne recuperare il ferro, diventando di proprietà del comune di Folgaria il 18 agosto 1935. Il corpo delle casematte è organizzato su tre piani, con un andamento longitudinale di 90 metri e una larghezza di 8. Un secondo corpo si aggiunge al principale, con due piani sotterranei e accesso sulle cupole di copertura.
Una galleria di 300 metri porta verso Val Terragnolo e si conclude con una caverna armata e due cannoni.

le mie note

riferimenti bibliografici

1914-1918. La grande guerra sugli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna, Vezzena, Sette Comuni, M. Pasubio, M. Cimone e sugli altri fronti di guerra, a cura di Tullio Liber, Ugo Leitempergher, Andrea Kozlovic, Vicenza, Gino Rossato editore,1988

Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità* a cura del Comune di Folgaria, Trento, Publistampa Pergine, 1995

Aldo Forrer, *Guida lungo la fronte austroungarica e italiana sugli altipiani di Folgaria Lavarone Luserna e Tonezza del Cimone*, Rovereto, Ed. Manfrini, 2003

Antonio Zandonati, *Passo Coe 1915-1916: la Grande Guerra sugli Altipiani*, Panorama, Trento, 2004

Fernando Larcher, *Folgaria, Lavarone, Luserna: Guida agli Altipiani trentini*, Trento, Euroedit, 2008

PALAZZO BETTA GRILLO

06.009

via S. Maria 66, Rovereto, TN
45.88474, 11.04304

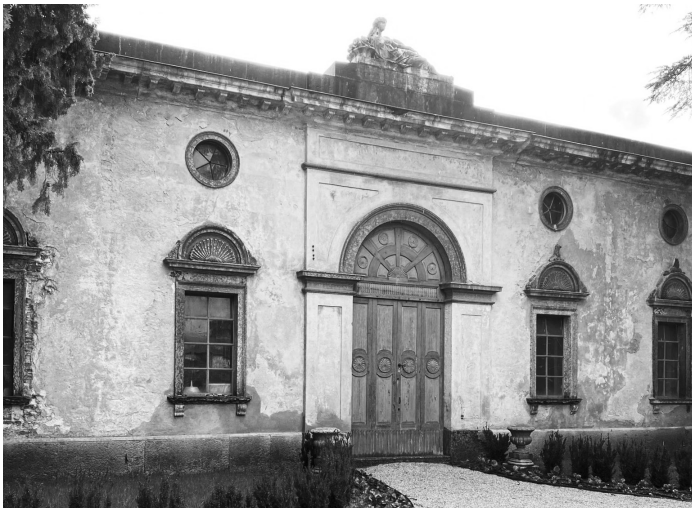

Foto: Sabrina Bortolotti - 2024

Anno di realizzazione: 1730
Committente: comunità della Regola di Lizzana
Stato attuale: parzialmente abbandonato
Proprietà attuale: pubblica, Comune di Rovereto
Funzione/funzioni: residenza

Che funzione avrà in futuro:

Cosa sappiamo: Nel 1728 il palazzo, fatto costruire dalla comunità della Regola di Lizzana, fu acquistato dalla famiglia Betta. Al momento del passaggio di proprietà, l'edificio era ancora incompleto e fu terminato solo nel 1730. Il piano nobile di palazzo Betta-Grillo risulta estremamente rappresentativo della raffinatezza e del lusso che si erano diffusi nelle abitazioni patrizie di Rovereto nel corso del Settecento. I cicli pittorici testimoniano inoltre l'amore per l'arte e l'elevato livello culturale della committenza, elementi chiave di un periodo contraddistinto da una grande vivacità intellettuale.
Palazzo Betta-Grillo custodisce al suo interno un importante ciclo pittorico composto da sette tele di grande formato raffiguranti episodi della vita di Mosè. L'autore dei quadri è Gasparantonio Baroni Cavalcabò, uno dei più importanti artisti lagarini del XVIII secolo, che in questo caso lavorò in collaborazione con il più anziano cugino Giovanni, anch'egli pittore. Estremamente interessante è anche il salone del piano nobile del palazzo che costituisce un unicum nell'architettura della Vallagarina tra il XVIII ed il XIX secolo. Questo spazio di rappresentanza è caratterizzato da una cupola ellittica a lacunari dipinta sul soffitto con effetto illusionistico e da due diaframmi, realizzati mediante vere colonne di marmo rosa, che suddividono lo spazio interno in tre ambiti distinti. Alle pareti si può ammirare un ciclo pittorico che raffigura scene tratte dall'Orlando Furioso. Tali dipinti furono realizzati sul finire del Settecento da Giovanni di Dio Galvagni, artista originario di Isera.
L'edificio si è poi salvato dai bombardamenti effettuati durante il secondo conflitto mondiale e, grazie ad una manutenzione leggera e costante, dal degrado dovuto al trascorrere degli anni.
Il giardino storico conserva intatto l'assetto di fine Ottocento ed offre un ampio campionario delle specie botaniche ornamentali diffuse in quell'epoca. Palazzo Betta-Grillo è anche la casa natale di Lionello Fiumi (1894-1973) poeta, critico, saggista e narratore di caratura internazionale. Nel 1899 l'edificio fu acquistato dalla famiglia Grillo. Ora il palazzo è di proprietà comunale, in quanto l'ultima discendente della famiglia, la professoressa Maria Angelica Grillo, lo ha donato alla città di Rovereto nel settembre 2017.

le mie note

riferimenti bibliografici
scheda sviluppata con la collaborazione di Tommaso Martini, Andrea Firsinghelli e Massimo Eccli - Associazione Quercus